

ATTUALITÀ  DROGHE



FOTOLIA/TOMMI

Sballo al massimo

La cocaina è la sostanza dopante del duemila. Figlia delle esigenze di una società che ci vuole, a ogni livello, «su di giri». Un tempo solo per i ricchi, oggi circola in quasi tutte le categorie sociali. Si rivela particolarmente pericolosa perché altera la struttura del cervello

di Paola Emilia Cicerone

È reperibile, facile da usare, non fa paura. E provoca effetti piacevoli, in sintonia con le esigenze di una società che ci vuole estroversi, in forma, perfino «gasati», sul lavoro come nelle attività sociali.

Stiamo parlando della cocaina, la droga emergente di questo inizio millennio. Una volta era «roba da ricchi», oggi circola in tutti gli ambienti: secondo alcune indagini, in Italia l'ha provata il 20 per cento della popolazione (anche se

i dati ufficiali del Dipartimento politiche antidroga parlano di un 4,8 per cento), i cocainomani abituali sarebbero circa due milioni, cui si aggiungono 700 mila consumatori «saltuari». «Siamo ancora sull'onda degli anni Ottanta», os-

serva il sociologo Raimondo Maria Pavarin, docente di epidemiologia delle dipendenze all'Università di Bologna; «negli anni Settanta assumere droghe era una forma di ribellione, un modo per immaginare una società diversa.

La Milano da «sniffare»

In seguito sono arrivati gli anni dell'individualismo, del rampantismo: ancora oggi c'è una diffusa spinta sociale a essere forti e competitivi e possiamo dire che la cocaina incarna proprio questi ideali». Per questo forse la capitale italiana - ed europea - del consumo di coca è Milano, tre volte sopra la media nazionale con 125 mila consumatori stimati.

E anche per questo la coca è soprattutto una droga maschile: il consumatore medio è un uomo tra i 35 e i 50. Le donne la assumono semmai in situazioni conviviali, dove l'offerta di droga è un modo per rompere il ghiaccio. Mentre da un punto di vista sociale i consumi sono assolutamente trasversali: dal professionista all'operaio, dall'impiegato al medico.

«Anche i pazienti in trattamento per uso di cocaina non sono degli emarginati, ma individui con una scolarità medio alta, che lavorano, spesso sposati e con figli», osserva Antonia Cinquegrana medico e psicoterapeuta (che ha curato insieme a Tiziana Bussola il saggio *Cocaina: da piacere a patologia*, Franco Angeli, € 24, pp. 224). «Quello della cocaina è un problema trasversale. E i pazienti - in genere non giovanissimi, visto che chi comincia da giovane arriva dopo anni a chiedere aiuto - rimangono quasi tutti nella legalità». Anche se c'è chi per procurarsi la droga fa debiti o peggio.

Dal piacere alla dipendenza

Ma, in genere, il consumatore non è un emarginato, un «tossico», ma un «figo». L'accettazione sociale,

semmai, è proprio una delle molle che portano al consumo di coca, si tratti dell'uso tradizionale - quello evasivo-sociale - o dell'assunzione della sostanza come stimolante sul lavoro.

«Il problema è proprio distinguere tra varie tipologie di consumatori», spiega Pavarin, autore tra l'altro di una ricerca su 15 mila soggetti consumatori. «Chi consuma solo cocaina in polvere in ge-



FOTOLIA/ALANINI

nere è un consumatore socialmente integrato, che non si rivolge ai servizi o al massimo chiede aiuto a una struttura privata. Ma c'è anche chi è passato dall'eroina alla cocaina, o dalla cocaina all'eroina, anche se di solito fumata e non iniettata in vena. Mentre se si parte dalle motivazioni ci sono due tipologie di consumatori: **gli edonisti che consumano coca nei fine settimana e in compagnia e i competitivi che la usano per funzionare meglio**». Sono proprio questi ultimi che risultano maggiormente a rischio dipendenza, «anche se per chiunque ne faccia uso con una certa frequenza la droga può diventare uno stile di vita: capita di sentire utenti che dicono "se non c'è la coca non c'è serata, non mi diverto. Spesso, all'inizio, la si consuma con gli altri ma con il tempo si finisce con l'usarla da soli», sottolinea il sociologo. ➔

I principali danni che provoca

Paranoie e crisi depressive

- ✓ La cocaina è un derivato della lavorazione delle piante di coca che cresce soprattutto in America Latina. Si presenta sotto forma di polvere bianca e cristallina.
- ✓ La maggioranza dei consumatori la sniffa, ossia la aspira con il naso, attraverso una cannuccia o una banconota arrotolata. È possibile anche iniettarla - a volte mescolata con eroina, e allora si parla di speedball - o fumarla. Una forma particolare di cocaina, trattata chimicamente, è il crack; poco diffuso in Italia, può essere fumato o inalato.
- ✓ L'intossicazione acuta da cocaina può provocare tachicardia e ipertensione, tremori, stato confusionale, fino ad aritmie cardiache e, nei casi peggiori, blocco respiratorio o infarto.
- ✓ Uno studio recente realizzato a Pisa mostra che i consumatori di cocaina, anche se asintomatici, possono riportare danni cardiaci.
- ✓ Altri rischi fisici comprendono ictus, perforazione del setto nasale, polmonite, disturbi della sfera sessuale.
- ✓ Il consumo può provocare una crisi psicotica che nella maggior parte dei casi regredisce dopo qualche ora, anche se c'è il rischio che la sostanza faccia emergere una psicopatologia latente o che aumenti il rischio di suicidio in persone psicologicamente fragili.
- ✓ Il consumo può anche provocare agitazione psicomotoria e aggressività, oppure una crisi paranoica (la sensazione di essere perseguitati), mentre soprattutto nella fase di sospensione sono possibili crisi depressive.

ATTUALITÀ

La cocaina non migliora le prestazioni sessuali, può spingere a trasgredire e portare alla depressione

«La cocaina è per definizione una sostanza piacevole», spiega Cinquegrana, «la maggior parte delle persone comincia a usarla in compagnia ma se questo uso continua, se la cocaina diventa un appuntamento importante, anche se non quotidiano, si compie un pericoloso passo avanti verso la dipendenza».

Come ci modifica

Anche perché la cocaina, più di ogni altra sostanza, è in grado di modificare la nostra struttura cerebrale: «La sostanza modula la plasticità neuronale, inducendo quei cambiamenti morfologici e neurochimici che ne sostengono l'uso», spiega il farmacologo Felice Nava: anche **i comportamenti caratteristici del tossicodipendente - «pensiamo alla perdita di controllo sulla sostanza, alla compulsività dell'uso, all'alterazione dei meccanismi di gratificazione»** - possono essere spiegati partendo dall'effetto della sostanza sul cervello. Un effetto particolarmente potente, quindi potenzialmente più pericoloso, in una persona

giovane con il cervello ancora in formazione». È proprio questo meccanismo biologico, oltre ai rischi per la salute provocati da un uso eccessivo e continuato (vedi box), a rendere pericolosa la cocaina anche se, a differenza di altre sostanze, non dà una vera e propria assuefazione fisica, né vere e proprie crisi di astinenza, «pur se alla fase di ipereccitazione dovuta all'uso, ne segue una depressiva», osserva Cinquegrana.

Ma i meccanismi che rendono temibile la sostanza stanno proprio nei suoi effetti stimolanti. È stato il sociologo tedesco Arendt a teorizzare qualche anno fa nel saggio *No drugs, no future*, edito in Italia da Feltrinelli, come una società che abitui a dipendere da farmaci e imponga ritmi di vita eccessivi e non naturali favorisca il ricorso a vere e proprie sostanze dopanti.

Si tratta comunque di un meccanismo ingannevole: in realtà la cocaina non fa lavorare di più ma illude in tal senso: «fa pensare di essere più brillanti e produttivi senza esserlo, permette di mettere

da parte lo stress, di immaginare - ma solo immaginare - prestazioni più efficienti», osserva Cinquegrana. Non è vero, per esempio, che migliori le prestazioni sessuali, si limita a rendere più vivaci le fantasie erotiche ma senza aiutare a tradurle in realtà, «anche se può spingere a trasgredire, allentare le inibizioni e togliere le preoccupazioni», osserva Cinquegrana. «E c'è chi la usa proprio per questo».

Il peso economico

Il problema è che il cocaino-dipendente finisce per organizzare la vita in funzione della droga, con tutte le conseguenze che ne derivano: c'è chi rischia di perdere il lavoro, chi manda in crisi il matrimonio, **«non perché i cocainomani siano necessariamente aggressivi o violenti ma perché la droga distrae, diventa qualcosa su cui si concentrano tutte le energie e i pensieri, come un'amante»**, spiega Cinquegrana. Senza contare i problemi che un consumo abituale di coca può creare in una separazione difficile, per quanto riguarda l'affido o la gestione dei figli, o i



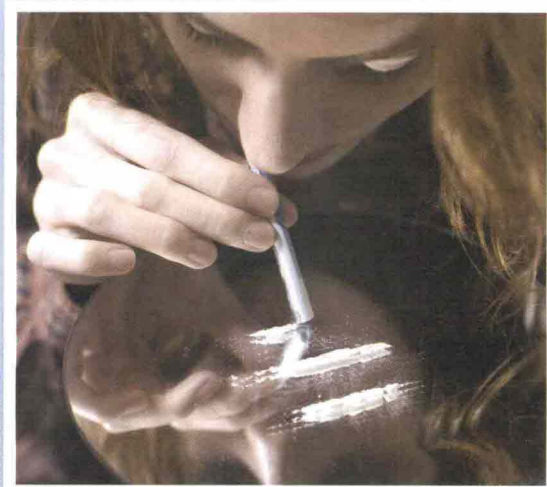
L'OPINIONE

«Non accettiamo i nostri limiti»

Viviamo in una società che stenta ad accettare i limiti, che ci chiede di essere sempre belli, felici e vincenti. Una società di cui la coca è in qualche modo la rappresentazione metaforica. È la droga ideale perché ci permette di entrare in un mondo virtuale, illudendoci di essere invincibili, in grado di superare i limiti consueti. Sono parole di **Paolo Rigliano**, psichiatra e psicoterapeuta autore di vari saggi sulle tossicodipen-

denze, che sintetizza così il successo della cocaina: «è la droga della porta accanto, ubiquitaria e in qualche modo normalizzata, tanto da essere percepita come una non droga. Il consumo è assolutamente trasversale dal punto di vista sociale ed è presente, pur in misura minore, anche nella popolazione femminile».

In cosa consiste il particolare fascino di questa sostanza?
«È una droga potente



FOTOLIA/DRIVING SOUTH



FOTOLIA/KEZNON

Sballo al massimo

comportamenti pericolosi come la guida sotto l'effetto di coca, magari mischiata con alcol. E poi c'è il denaro che non basta mai: **un grammo di sostanza costa 60/100 euro, è molto facile spendere 3/400 euro alla settimana senza dimenticare le spese legate al tipo di vita di chi consuma coca**: si offre, si esce più spesso, si consuma e tutto questo costa. «Ecco perché le statistiche mostrano che ad abbandonare la droga sono più spesso persone con un reddito inferiore ai 2.000 euro al mese, oltre a quelle che fanno uso di cocaina da meno di un anno», spiega Pavarin, «anche se in generale chi ha più denaro ha anche meno problemi».

Poi, quando gli equilibri saltano, arriva il momento in cui si chiede aiuto: non per la disintossicazione farmacologica - una terapia validata non esiste ancora anche se sono allo studio farmaci e vaccini - ma per cambiare vita: «la cocaina può essere uno strumento per tamponare una situazione ma prima o dopo il precario equilibrio generato dalla sostanze viene meno e i nodi tornano al pettine», osserva Cinquegrana. I farmaci sono comunque utilizzati per trattare gli effetti fisici della sostanza, come insonnia o disturbi cardiaci ma i trattamenti efficaci sono psicoterapie, soprattutto cognitivo comportamentali, counseling, gruppi di

aiuto che seguono il metodo dei 12 passi, simile a quello degli alcolisti anonimi.

Terapie, insomma, che prevedono un cambiamento del modo di pensare e dello stile di vita. «Qualunque sia la terapia prescelta è necessario cambiare abitudini, smettere di frequentare ambienti e persone "a rischio"», osserva Pavarin. Si può anche smettere da soli, purché si sia disposti a lavorare su se stessi, per imparare a vivere senza un'esperienza piacevole che aiuti a non pensare agli impegni o ai problemi», sottolinea Cinquegrana. «Per questo i risultati si ottengono quando si lavora con chi vuole davvero smettere, con chi si rende conto che la droga non ti permette di vedere con chiarezza la realtà che ti circonda e quindi neanche di affrontarla davvero». Chi è costretto a curarsi, per esempio per riavere la patente o perché si trova in carcere, ha minori possibilità di successo. «A lungo andare», conclude Cinquegrana, «si capisce che senza coca si sta meglio: ma occorre del tempo».

che altera i meccanismi di gratificazione. Permette prestazioni stupefacenti, intense, che però si esauriscono rapidamente, permettendo al consumatore di rientrare subito nei propri ranghi: a livello comportamentale, è in qualche modo l'equivalente del gioco d'azzardo.

Chi la sceglie ha caratteristiche particolari?

«È proprio il consumo della sostanza a unire persone molto diverse tra loro: chi fa

uso di coca vuole andare oltre i propri confini per entrare in un mondo di esaltazione, di dominio».

E se si tratta di un individuo psicologicamente disturbato?

«Per un soggetto depresso, per esempio, la cocaina può essere un modo per cercare la soluzione ai propri problemi, mentre chi soffre di esaltazione può trovarvi un sostegno: questa droga è un'ottima macchina artificiale per produrre maniacalità».

E la dipendenza?

Per la cocaina è unicamente psicologica?

«Non dobbiamo dimenticare che in tutte le dipendenze l'elemento psicologico è comunque fondamentale. Il dipendente è un soggetto che non riesce più a dominare le dinamiche generate dalla droga. Però, tra consumatori occasionali e dipendenti non c'è un confine netto, ma un continuum fatto di salti di qualità che porta a passare dal consumo

all'uso abituale, all'abuso, fino a un maggiore o minore grado di dipendenza».

Con quali conseguenze?

«La cocaina genera illusioni: si crede di lavorare meglio ma non è così, anzi si può perdere il lavoro. Anche la sensazione di forza e potere avvertita non nasce da capacità reali ma da un'illusione. Senza limiti, però, non esiste vita e saper riconoscere i propri è indispensabile per andare avanti davvero».